

Martedì 11 febbraio 1997

Delusi i parenti delle vittime delle Ardeatine. Alla sbarra anche Hass

# Saranno ancora i militari a processare Priebke

## Cassazione: no al procedimento ordinario

La Cassazione ha deciso: Erich Priebke, uno dei massacratori delle Ardeatine, sarà giudicato di nuovo da un tribunale militare. La richiesta di investire della tragedia delle Ardeatine la giustizia ordinaria è stata dunque respinta e i familiari delle vittime dovranno anche pagare le spese processuali. Giudizi contrastanti sulla decisione della Suprema corte. I legali dell'ex ufficiale nazista si sono dichiarati soddisfatti. Preoccupati, invece, i parenti delle vittime.

**WLADIMIRO SETTİMELLI**

ROMA. Ricomincia tutto per Erich Priebke e, ancora una volta, davanti ad un Tribunale militare.

Lo ha deciso, ieri, la prima sezione penale della Corte di Cassazione dopo quattro ore di camera di consiglio. L'istanza di remissione ad altra sede (ossia davanti alla magistratura ordinaria) è stata dunque respinta.

Gli avvocati difensori di Priebke e di Karl Hass, hanno espresso soddisfazione. Delusione, invece, tra i familiari delle vittime delle Ardeatine.

La vicenda Priebke è forse una tra le più incredibili che si siano mai avute in cinquanta anni di Repubblica. Vediamone lo svolgersi macchinoso e complesso.

Individuato a Bariloche in Argentina, il 6 maggio 1994, l'ex ufficiale delle Ss addetto agli uffici di tortura in via Tasso, venne riconsegnato all'Italia nel novembre 1995. L'accusa era di avere ucciso cittadini italiani con particolare efferezzata. Lui aveva sempre sostenuto di avere semplicemente obbedito agli ordini di Kappler.

Si comincia subito con una prima eccezione procedurale. La giustizia militare, infatti, non ammette la costituzione delle parti civili. La prima battaglia, comunque, viene vinta e le parti civili (cioè i parenti dei massacrati alle Fosse) possono far valere la loro presenza al processo. Subito comincia anche la battaglia sul fatto se uno degli uccisori dei martiri debba essere giudicato dai giudici civili o da quelli militari. Le Ss, infatti, come si ricorderà, erano una milizia di partito alle dirette dipendenze di Hitler e non facevano parte dell'esercito tedesco. Alla fine, la decisione è per un

tribunale militare. Poi, finalmente, tra altre istanze di ricusazione presentate o respinte, il processo comincia davvero davanti al Tribunale di Roma nel viale delle Milizie, in una piccola aula dove il pubblico e neanche i congiunti dei caduti riescono ad entrare. Priebke si presenta in aula muto e altezzoso come sempre, mentre dal pubblico, nei corridoi del tribunale, partono insulti e urla di: "boia, boia, boia". In aula il primo grosso scontro tra il pubblico ministero Antonino Intelisano e il presidente Agostino Quistelli, è sulla ammissibilità o meno dei testimoni. La lista presentata dal rappresentante della pubblica accusa è vasta e importante, nel tentativo di inquadrare la situazione di Roma occupata dai nazisti, le torture in via Tasso e il problema ebraico. I testimoni ammessi, in realtà, saranno pochissimi e ascoltati con molta distrazione e superficialità. Insomma, l'impressione che il processo per le Ardeatine venga trattato e portato avanti come un qualsiasi banale dibattimento nell'ambito della giustizia militare, appare evidente e provoca le prime proteste anche in aula. Priebke, dal canto suo, non parla, non spiega e non si difende. Lo fa, per lui, solo l'avvocato. Il boia nazista si considera solo un soldato che ha obbedito agli ordini. Non batte ciglio neanche quando, davanti a lui, arrivano persone che aveva torturato in via Tasso o testimoni che avevano saputo, dai congiunti prigionieri delle Ss, di quello che accadeva nella sede della polizia di sicurezza nazista. Alla fine, di fronte ad una marea di persone, il pubblico ministero Antonio Intelisano chiede,

per Priebke, la pena dell'ergastolo. Intanto, sulla scena del processo è apparso Karl Hass, maggiore delle Ss che avrebbe dovuto testimoniare contro il "camerata". La sera prima di deporre, però, Hass tenta la fuga gettandosi dalla finestra dell'albergo. Si frattura il bacino e viene ricoverato all'ospedale militare. Nel frattempo, lo stesso Intelisano presenta istanza di ricusazione contro il presidente Quistelli che avrebbe pronunciato, prima del processo, giudizi assolutori. Le istanze vengono respinte e ripresentate in un incredibile balletto. Alla fine, viene pronunciata la sentenza con la quale Priebke viene condannato, ma tenendo conto della caduta in prescrizione del reato, se ne ordina

la liberazione. Intorno al Tribunale, nel corso di una notte drammatica, si scatenano dure manifestazioni di protesta. La folla non vuol vedere Priebke che esce libero. Interviene il ministro di Grazia e giustizia in persona e i funzionari di polizia giudiziaria riarrestano l'ex ufficiale nazista in base ad una richiesta di estradizione della Germania. Nel frattempo, la Cassazione ha annullato il processo di primo grado. Motivo dei ricorsi presentati? Ancora una volta, il problema se doveva toccare ai giudici militari o a quelli civili processare Priebke e il "camerata" Hass a conoscenza di tanti segreti sull'oro trafugato dai nazisti. Ora la Cassazione ha deciso per i militari.

**L'INTERVISTA**

Il magistrato è soddisfatto

## Intelisano: il pm sarò io

ROMA. Soddisfatto, della decisione della Cassazione, il dott. Antonino Intelisano che, nel primo processo contro Erich Priebke, aveva chiesto l'ergastolo per l'ex ufficiale delle Ss. Ha detto Intelisano: «Mi aspettavo che la Cassazione decidesse come ha deciso. Devo dire che, per me, non è stata una sorpresa. I giudici hanno scelto una interpretazione obbligatoria della legislazione vigente e si sono certamente rifiutati a tutta una serie di precedenti in materia. Certo - ha continuato Intelisano - una diversa decisione avrebbe provocato una specie di confessione di tutto il lavoro che il mio ufficio aveva svolto fino ad oggi. Ora sono in attesa che ritornino al mio ufficio tutti gli atti del caso. Nel nuovo processo sarò ancora una volta io a rappresentare la pubblica accusa».

Intelisano ha ancora aggiunto: «Ora toccherà anche ad Karl Hass essere rinviato a giudizio per gli stessi reati di Priebke, dal giudice dell'udienza preliminare. Poi, faremo tutto il necessario perché i due casi siano unitificati in modo da svolgere un unico processo che dovrebbe andare in porto verso la fine del prossimo aprile. Le accuse e le responsabilità, ovviamente, sono le stesse e non ci dovrebbero essere problemi nell'unificare i due procedimenti. Tra l'altro, il mio ufficio non ha mai smesso di indagare sulla strage delle Ar-

deatine e, per quanto riguarda Hass, sul trafugamento da parte dei nazisti, dell'oro della Banca d'Italia. Proprio in questi giorni, ho ricevuto, sull'oro portato via da Roma, un documentato e corposo rapporto della Polizia Tributaria che ha condotto una difficilissima inchiesta».

«Ciò non toglie - ha spiegato Intelisano - che si debba guardare al futuro e alla riforma di cui necessita la giustizia militare, come dimostrano le proposte di legge presentate sia dall'Ulivo come dal Polo, nell'ambito della Bicamerale».

Una delle proposte prevede l'abolizione dei tribunali militari in tempo di pace. La seconda prevede l'istituzione di sezioni speciali per la giustizia militare presso i tribunali ordinari. Intelisano ha anche spiegato che la composizione della nuova Corte militare sarà diversa e che il processo si svolgerà in un'aula bunker finalmente spaziosa.

Dal canto suo, il Procuratore generale presso la Corte d'Appello militare Giuseppe Scandura, ha detto che «la Cassazione ha preso una giusta decisione che corrisponde a quelli che sono i principi generali del diritto».

Pietro Folea del Pds ha detto: «Rispettiamo la sentenza della Cassazione. Rimane comunque il fatto che la giustizia militare dovrà essere abolita».

□ W.S.

**L'INTERVISTA**

L'associazione dei familiari

## Gigliozzi: ora giustizia

ROMA. Giovanni Gigliozzi, presidente dell'Anfim, l'Associazione dei familiari delle vittime delle Ardeatine, quando lo abbiamo cercato, aveva appena avuto notizia della decisione della Cassazione ed era ancora emozionato e turbato. Ha subito detto: «L'esperienza che abbiamo fatto con il precedente Tribunale militare, non mi conforta. Per settimane e settimane, mi sono sentito, umiliato e offeso dal modo come noi familiari dei massacrati alle Ardeatine, siamo stati trattati. Perfino nei film di Perry Mason, le parti civili, al momento di una sentenza, vengono fatte stare in aula. Noi, il giorno della sentenza Priebke, siamo stati tenuti fuori, dietro le transenne sorvegliate dai carabinieri. Come se fossimo soltanto degli intrusi. Abbiamo sentito solo un grande disprezzo verso di noi e non possiamo tollerarlo. Anche io non ho niente contro la giustizia militare, ma vorrei un processo giusto e noi tutti vorremmo essere trattati con dignità e onore. Invece la nostra giustizia ha fatto davvero un'orrida figura».

Giovanni Gigliozzi ha poi aggiunto: «Respingo anche l'idea che si possa attribuire in qualche modo a noi i disordini e gli scontri che nacquerò la sera della sentenza che rimandava Priebke libero. Vorrei anche sottolineare che esistono diverse proposte per abolire gli anacronistici tribunali militari che ope-

rano ancora in periodo di pace. Insomma, noi congiunti dei martiri delle Ardeatine, vogliamo un processo onorevole, fatto con lealtà e comprensione. Anche in onore dei nostri morti. Loro morirono per gli ideali per i quali stavano combattendo. Morirono per una Italia democratica, leale, giusta e non per una Italia borbonica. È per rispetto a loro che noi vogliamo un processo equo, obiettivo e che ascolti e tenga conto davvero dei fatti e della storia».

Tra i parenti che, per tutto il giorno, hanno aspettato la sentenza nei corridoi della Cassazione, i pareri sono diversi. Rosetta Stame, figlia del tenore Stame, massacrato con i suoi compagni alle Cave Ardeatine, ha detto: «Non ho pregiudizi contro la magistratura militare. Mi auguro che quello nuovo sia un processo vero e giusto e non incompleto come quello precedente, quando noi familiari non abbiamo potuto non solo intervenire alle udienze, ma nemmeno ascoltare la sentenza». Mario De Angelis, invece, ha detto ai giornalisti: «Sono soddisfatto che a giudicare siano i militari. Avrei però voluto uno Stato più consapevole di che cosa era quel processo. Soprattutto per le generazioni future. Che poi ad essere giudicato sia un uomo di 84 anni, non è colpa nostra. A volte la storia impone queste tragiche situazioni».

□ W.S.



Erich Priebke durante un'udienza del processo. Sopra, il pm Antonio Intelisano

Plinio Lepri/Ap

Diecimila ricorsi contro il numero chiuso, gli studenti chiedono la sanatoria

## Università, la rivolta degli esclusi

Gli studenti in guerra contro il numero chiuso si sono dati appuntamento a Roma, chiamati dall'Unione degli universitari. Sono arrivati da Milano, Padova, Bologna e Napoli, accompagnati anche dai genitori. Chiedono la sanatoria per i 10mila che hanno visto accettare i loro ricorsi dai Tar regionali e ingresso libero a tutte le facoltà. Il sottosegretario Luciano Guerzoni: «Prima l'accordo sulla riforma degli accessi, dopo si potrà pensare anche a sanare».

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Meglio che a selezionare sia il mercato e non il numero chiuso all'università. «Siamo libere di avere figli disoccupati nella laurea che preferiscono». Il grido di libertà viene dalle mamme degli «studenti ricorrenti». Sono gli esclusi dai test di ammissione nelle facoltà di medicina e odontoiatria che hanno presentato ricorsi al Tar, sono stati accettati e ora sono «iscritti con riserva», in attesa delle decisioni del Consiglio di Stato. Ieri genitori e figli hanno risposto all'appuntamento dell'Udu (Unione degli studenti universitari). Sono arrivati da Milano, Padova, Bologna, Napoli e Roma, grandi e ambiente sedi universitarie, dove maggiore è l'affollamento e anche la selezione.

Sbarramenti e ricorsi in uso non solo nelle facoltà mediche (Medicina, Veterinaria e Odontoiatria), ma anche ad Architettura, Psicologia e Scienze della comunicazione, per un totale di 10mila ricorrenti. Il gruppo più folto di genitori è quello arrivato da Bologna, sedici mamme e un papà. «Siamo le mamme di odontoiatria e medicina», dicono,

preferiscono non dire i loro nomi e cognomi, non per una scelta di anonimato, «a Bologna siamo note», ma per non esporre ulteriormente i loro figli a quello che già vivono come un primo fallimento.

«Falliti» a diciott'anni?

«A 18 anni non ci si può sentire dei falliti», dice una signora. Per tutti è semplicemente incostituzionale essere bloccati da quiz assurdi, nel momento in cui è in gioco la scelta di prepararsi al lavoro. Sotto accusa i test di Medicina e domande del tipo: il primo film di Pasolini, dove si sono tenute le ultime olimpiadi invernali. Dopo un'estate spesa non al mare, ma a ripetizione di chimica, fisica, biologia a colpi di sessanta mila lire a lezione. «Mia figlia ai test di Odontoiatria - racconta una signora - si è trovata di fronte a una domanda di matematica pura. Nei cinque anni del corso di laurea non c'è un esame di matematica. Non ha superato il test di ammissione, ma aveva passato la maturità classica con 60 sessantesimi». «I nostri figli - interviene una mamma di medicina - avevano pre-

so 48 sessantesimi ma erano mai stati rimandati. Perché gli sbarramenti non ci sono dappertutto - chiede - un avvocato può inserire il figlio nel suo studio e mio marito che è medico non può farlo?». Contraddizioni in seno al popolo. No, questa volta, in seno alle professioni liberali.

Non fanno questioni di costi, le tasse le vogliono pagare, anzi le pagano, ma i loro figli «iscritti con riserva» stanno nel limbo. «Frequentano come tutti gli altri - spiega un papà - ma poiché le sospensive dei Tar hanno date diverse e comunque arrivano a lezioni già iniziate, i professori non mettono la firma sulle frequenze e così niente esami. Si sentono sotto ricatto, studenti dimezzati. Un comportamento incivile che insegna i trucchi, non a crescere». Controcomitati dei prof contro i comitati dei ricorrenti, insomma pare che in alcune facoltà ci sia guerra totale a chi imbocca la via giudiziaria al numero chiuso.

La soluzione per gli universitari dell'Udu è la sanatoria per tutti gli iscritti con sospensiva, accompagnata da una riforma degli accessi che, nell'arco di cinque anni con politiche alternative, elimini del tutto il ricorso al numero chiuso. E nella fase transitoria, borse di studio agli esclusi che devono andare a studiare in un'altra sede rispetto a quella di residenza. All'impressione che chiedono un po' troppo, Pierri responsabile dell'Udu controbatte: «Per noi il diritto allo studio è una cosa seria». Orientamento nell'ultimo anno delle superiori; informazione dettagliata sulla mappa delle università: tipo di affollamento, rapporto alunni-do-

centi, studenti-aule, biblioteche; preiscrizioni in tutte le facoltà con ambientamento e autovalutazione non vincolante; sono le alternative al numero chiuso che piacciono agli studenti.

**I rettori non ci stanno**

Posizioni molto lontane da quella della Conferenza dei rettori. «Preiscrizioni, orientamento sono tutte iniziative utili - dice il professor Blasi presidente della Conferenza dei rettori -, ma alla fine per motivi vari non è possibile avere il numero aperto. La programmazione degli accessi è uno strumento per migliorare organizzazione e distribuzione degli studenti non per ridurre il numero». Difensori dell'autonomia universitaria, a livello nazionale chiedono criteri, ma non un elenco a priori delle facoltà in cui programmare gli accessi. Quanto ai ricorsi, Blasi definisce la sanatoria «una profonda ingiustizia che penalizzerebbe chi ha ritenuto di accettare le regole senza impugnarle in modo organizzato».

Più disponibilità da parte del ministero. Il sottosegretario Luciano Guerzoni sta conducendo il confronto al tavolo di concertazione tra rettori, associazioni degli studenti, sindacati e Mursi. Il pacchetto di proposte che dovrebbero risolvere il contenzioso è quasi ultimato. «Ho detto più volte - afferma l'on. Guerzoni - che se si trova l'accordo sul documento che riguarda il futuro degli accessi all'università, si potrà anche valutare un provvedimento che sani il pregresso. Ma non siamo disponibili a sanare per produrre altri contenziosi».

# 1977.

# Un anno ricco di principi attivi.

Il 1977 raccontato dalle foto di Tano D'Amico in un supplemento di 32 pagine, con interventi di Bifo, Laura Boella, Giuseppe Di Lello, Ida Dominijanni, Diego Novelli, Marco Revelli, Rossana Rossanda, Pierluigi Sullo. Dal 12 febbraio in edicola, per quattro settimane, con il manifesto, a 2.500 lire.



**il manifesto**  
La rivoluzione non russa.